

Legge truffa: scrivi Strasburgo leggi Roma

di Luciano Violante

Il progetto di nuova legge elettorale europea ha due norme criticabili: la clausola di sbarramento al 5% e la cancellazione delle preferenze. La clausola di sbarramento porrebbe fine alla frammentazione della delegazione italiana, 78 deputati in sette gruppi, che è responsabile, si dice, del limitato peso italiano all'interno del Parlamento europeo. La nostra frammentazione è identica a quella dei deputati di Francia e Gran Bretagna, che invece sembra contino di più degli italiani. Forse la minore incisività è dovuta, più che alla frammentazione, al mancato coordinamento con le Camere e alle assenze dai lavori di Strasburgo. Con le dovute eccezioni, la delegazione italiana appare scollegata dalla politica nazionale e poco presente nei lavori dell'europarlamento.

Una ragionevole clausola di sbarramento sarebbe auspicabile per evitare l'assurdo dell'ingresso nel Parlamento europeo di chi ottiene meno dell'uno per cento dei voti, come è già avvenuto. Ma lo sbarramento del cinque per cento, ridurrebbe l'area della rappresentanza italiana ben al di là del necessario e avrebbe il significato di una misura a uso interno, per tenere ai margini dell'arena politica alcune forze non gradite. Si tratta di una soglia addirittura superiore a quella del quattro per cento, prevista nella legge elettorale nazionale per favorire la costituzione di maggioranze di governo largamente rappresentative. Questo problema non si pone a Strasburgo.

La cancellazione delle preferenze sottrarrebbe ai cittadini il diritto di elettorato attivo e lo consegnerebbe ai leader dei partiti in grado di superare la soglia di sbarramento: prevedibilmente Berlusconi, Veltroni, Bossi, Casini, Di Pietro. Le preferenze presentano certamente alcuni rischi, come la costituzione di catene clientelari. Ma sostituirle con la cooptazione, che in genere premia i più fedeli e non i migliori, presenta rischi maggiori ed è contraria alla natura stessa di un Parlamento democratico, che deve rappresentare i cittadini e non le oligarchie dei partiti. Si sostiene che in tal modo migliorerebbe la qualità della rappresentanza. Se così fosse, il nostro Parlamento, eletto dal 2006 senza preferenze, sarebbe un consesso ideale. Ma non pare, almeno a sentire le recenti oneste dichiarazioni del presidente Fini. Peraltro nel Pdl i consensi non sembrano granitici e almeno tre dei possibili beneficiari, Veltroni, Casini, Di Pietro, sono decisamente contrari. Converrebbe, come ha proposto il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano (nella foto), avviare un confronto politico senza forzature.

Proprio in vista di un eventuale dialogo, va ricordato che le conseguenze negative di quelle due norme vanno ben oltre la legge europea. Se approvate, esse rafforzerebbero il carattere oligarchico che sta silenziosamente assumendo il nostro sistema politico. L'indicazione sulla scheda del nome del candidato alla presidenza del Consiglio, la cooptazione di deputati e senatori da parte dei leader dei partiti politici, lo svuotamento delle Camere attraverso decreti legge, maxi-emendamenti e fiducia fa scivolare il nostro bipolarismo non verso il bipartitismo ma verso il bileaderismo (imperfetto), che trasforma i partiti in piedistalli, azzera il pluralismo delle idee, esaspera lo scontro, impedisce il perseguimento dell'interesse nazionale. Con la nuova legge per il Parlamento europeo gli attuali difetti sarebbero più vicini al consolidamento che alla cancellazione.

Per contrastare questo processo non basta opporsi al 5% e alla cancellazione delle preferenze. La società italiana chiede che la politica sia capace di decidere in tempi adeguati alle sue necessità. Se tardano le riforme democratiche è inevitabile che il sistema risponda per vie diverse. Perciò il cittadino comune interpreta la valanga di decreti legge e di fiducie come una manifestazione di capacità di decidere, invece che come una usurpazione del potere legislativo che spetta al Parlamento. Se chi deve decidere non è capace di farlo, lo faccia qualcun altro: questa è la dura legge della politica. Ma di questo passo nascerebbe un sistema autoritario ed oligarchico, dannoso per tutti: in una società pluralistica e piena di fermenti come quella italiana, si metterebbero in moto

processi sociali autonomi, che la politica non riuscirebbe né a rappresentare né a guidare. Occorre riprendere rapidamente il bandolo delle riforme: federalismo, forma di governo e modifiche dei regolamenti parlamentari. Se aspettassimo ancora, i vizi del sistema politico diventerebbero virtù e le proposte di riforma costituzionale avrebbero la stessa efficacia di una generosa carica di cavalleria contro un battaglione di carri armati.